

---

# DER SPIEGEL

---

21.06.2025

## «**PER TRUMP ORA È IMPORTANTE SALVARE LA FACCIA**»

**INTERVISTA ALLO SPIEGEL** - *John Bolton ha lavorato a stretto contatto con Donald Trump, poi lo ha criticato. Qui parla di un possibile ingresso degli Stati Uniti in guerra e della possibilità che il regime di Teheran possa cadere.*



*Bolton, 76 anni, ha lavorato per tutti i presidenti repubblicani da Ronald Reagan in poi. Durante il primo mandato di Donald Trump è stato consigliere per la sicurezza nazionale, prima di dimettersi nel 2019 a seguito di divergenze. Bolton è considerato un sostenitore degli interventi militari.*

SPIEGEL: Signor **Bolton**, venerdì scorso Israele ha iniziato ad attaccare l'Iran, una mossa che lei ha a lungo sostenuto. È rimasto sorpreso?

Bolton: Conosco il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu dai tempi in cui era ambasciatore all'ONU. Da decenni parla di distruggere il programma nucleare iraniano. Tutti sapevano che poteva succedere.

SPIEGEL: Che ruolo ha avuto Donald Trump nell'attacco?

Bolton: Non credo che Trump fosse coinvolto nel piano. Ora si trova in una posizione difficile: voleva negoziare con l'Iran. Avrà detto agli israeliani che non voleva che attaccassero. E poi l'hanno fatto comunque.

SPIEGEL: Cosa le fa pensare che Trump fosse estraneo all'attacco?

Bolton: Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha dichiarato nella notte di venerdì che si è trattato di un attacco unilaterale israeliano, in cui gli Stati Uniti non erano coinvolti. Non l'avrà fatto senza consultarsi con il presidente. Ma poi venerdì mattina Trump si è alzato e ha visto che l'operazione aveva avuto un discreto successo. Le quotazioni in borsa erano in rialzo. Quindi ha detto che sosteneva Israele e che l'attacco era stato eccellente.

SPIEGEL: Trump dice di aver dato agli iraniani un ultimatum di 60 giorni, che ora è scaduto. È credibile?

Bolton: Ora si tratta di salvare la faccia e mettersi in mostra come protagonista. Trump sa che, come presidente degli Stati Uniti, ha un ruolo centrale. Potrebbe inviare bombardieri stealth B-2 e bombardare le strutture sotterranee del programma nucleare iraniano con bombe in grado di distruggere i bunker.

SPIEGEL: Durante la campagna elettorale Trump aveva promesso di tenere gli Stati Uniti fuori da ulteriori guerre in Medio Oriente.

Bolton: Un accordo sarebbe ancora la sua soluzione preferita. Ma soprattutto vuole tornare in prima linea. Lo infastidisce enormemente non essere al comando degli eventi. Probabilmente è per questo che ha lasciato il vertice del G7 in Canada in modo così affrettato.

SPIEGEL: Netanyahu prende sul serio Trump?

Bolton: Il suo modo di agire è piuttosto sfacciato. Ma gli israeliani hanno già fatto cose simili in passato. Nel 1981, ad esempio, hanno attaccato il reattore di Osirak alla periferia di Baghdad, il cuore del programma nucleare del dittatore iracheno Saddam Hussein. Gli Stati Uniti hanno quindi approvato una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che condannava l'attacco israeliano, tanto era forte l'irritazione. Nel 2007 gli israeliani hanno bombardato un reattore iraniano in Siria, nonostante non avessero ottenuto il nostro consenso.

SPIEGEL: Netanyahu è interessato solo al programma nucleare o vuole rovesciare il regime di Teheran?

Bolton: Netanyahu vede l'opportunità di un cambio di potere, perché la Repubblica Islamica è più debole che mai dalla sua fondazione nel 1979. Dopo l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023, Israele ha ridisegnato il Medio Oriente e inflitto una sconfitta dopo l'altra all'Iran e ai suoi alleati.

SPIEGEL: Gli israeliani potrebbero distruggere da soli il programma nucleare iraniano?

Bolton: Non sappiamo tutto di questo programma. I due grandi impianti di Natanz e Fordo si trovano profondamente sotto la superficie terrestre. Gli americani potrebbero facilmente rendere Natanz inoffensivo. Israele dovrebbe bombardare l'impianto poco a poco con bombe più piccole. La cosa più difficile è distruggere l'impianto di Fordo. Gli israeliani non possono farlo. Possono solo bloccare ripetutamente gli ingressi. Ma Fordo è molto più piccolo di Natanz. Quindi, se gli israeliani mettono fuori uso Natans, il programma è finito, almeno la parte di cui siamo a conoscenza.

SPIEGEL: Secondo lei esiste un'altra parte?

Bolton: La mia più grande preoccupazione è che parti del programma nucleare iraniano si trovino sotto una montagna nella Corea del Nord.

SPIEGEL: Ci sono prove a sostegno di questa ipotesi?

Bolton: Già all'inizio degli anni Novanta la Corea del Nord ha fornito alla Repubblica Islamica missili Scud (missili balistici terra-terra di fabbricazione sovietica, ndr). Da allora entrambi i paesi stanno sviluppando sistemi di lancio. Sappiamo anche che i nordcoreani hanno costruito un reattore in Siria insieme agli iraniani. Naturalmente avremo prove concrete solo quando gli ayatollah non saranno più al potere e potremo esaminare i documenti a Teheran.

SPIEGEL: Lei sostiene che anche se Israele distruggesse militarmente gli impianti nucleari iraniani, solo un cambio di regime potrebbe scongiurare definitivamente il pericolo?

Bolton: Mi occupo della minaccia iraniana da 25 anni. Finché potranno, gli ayatollah continueranno a sostenere il terrorismo, a sviluppare programmi missilistici e armi nucleari: fa parte della loro ideologia.

SPIEGEL: Negli ultimi decenni, i cambiamenti di regime, soprattutto se imposti dall'esterno, raramente hanno portato pace e stabilità in Medio Oriente.

Bolton: Per l'Iran ci sono diversi scenari. La leadership potrebbe disgregarsi. A quel punto, spesso sono le ambizioni personali a motivare le persone e le inimicizie vengono alla luce. Nella migliore delle ipotesi, gli ayatollah diventerebbero irrilevanti, anche perché hanno poco sostegno tra la popolazione, che non vuole più una teocrazia. Potrebbe instaurarsi una dittatura militare guidata dai potenti Guardiani della Rivoluzione o dall'esercito regolare iraniano.

SPIEGEL: E sarebbe meglio? Bolton: Probabilmente sì. Almeno ci sarebbe la possibilità che i nuovi detentori del potere non sparassero sulla propria popolazione in caso di proteste. Forse sarebbero persone con cui si potrebbe effettivamente negoziare.

SPIEGEL: Lei è considerato uno degli artefici della guerra in Iraq. La caduta di Saddam Hussein è stata seguita da caos, violenza, guerra civile. Un disastro, no?

Bolton: La vedo diversamente. Saddam Hussein non c'è più. Il mondo è un posto migliore. Anche se il prezzo è stato alto.

SPIEGEL: Persino gli oppositori del regime in Iran dicono che la guerra deve finire. Questo non la fa riflettere?

Bolton: Certamente la popolazione civile soffre. Ma penso che la maggior parte degli iraniani capisca che la colpa della loro situazione è della politica del loro regime. Anche durante la seconda guerra mondiale, quando gli Stati Uniti e i loro alleati hanno distrutto la Germania, gran parte della popolazione capiva perché gli Alleati dovevano intervenire.

SPIEGEL: Il presidente Trump ha invitato gli abitanti di Teheran a lasciare la città. Questo terrorismo psicologico non contribuisce a far sì che le persone si schierino dalla parte dei loro leader?

Bolton: Trump non ragiona in questi termini. Probabilmente Netanyahu gli ha detto che attaccheranno determinati obiettivi a Teheran, ad esempio il quartier generale delle unità Quds (un'unità d'élite dei Guardiani della Rivoluzione iraniani, ndr), che è un obiettivo militare legittimo. È possibile distruggere un edificio con estrema precisione senza nemmeno rompere i vetri delle finestre della casa vicina. Ma Trump ha in mente i film di guerra che ha visto. Gli israeliani difficilmente bombarderanno Teheran su vasta scala, non è affatto nel loro interesse.

SPIEGEL: Nel frattempo, proprio il dittatore russo Vladimir Putin si sarebbe offerto come mediatore di pace tra Israele e Iran.

Bolton: Putin sta manipolando Trump come un burattinaio. Mentre continua a bombardare i civili in Ucraina, parla con Trump di come risolvere il conflitto in Medio Oriente. Trump poi si presenta e dice che la Russia dovrebbe essere riammessa nel G7. Putin se ne sta seduto a Mosca e si dà una pacca sulla spalla.

SPIEGEL: Trump è manipolabile?

Bolton: Non ha una filosofia politica. Confonde la politica estera con le relazioni personali che ha con altri capi di Stato. Pensa che Putin sia suo amico. Durante il suo primo mandato, nel 2018 a Singapore, Trump è uscito dall'incontro con Kim Jong Un e ha detto: «Ci siamo innamorati».

SPIEGEL: Qual è il rapporto di Trump con Netanyahu?

Bolton: Più complicato. Netanyahu si è affrettato a congratularsi con Joe Biden dopo le elezioni del 2020. Questo è imperdonabile per Trump. Lo infastidisce anche il fatto che Netanyahu si metta così abilmente in mostra. Netanyahu ha ora il sopravvento e Trump deve assicurarsi di non essere completamente fuori dai giochi.

SPIEGEL: Come vengono prese le decisioni di politica estera alla Casa Bianca?

Bolton: In linea di principio non esiste più un Consiglio di sicurezza nazionale funzionante. Quindi Trump ora siede nello Studio Ovale con il suo ministro della Difesa Pete Hegseth (Bolton ride forte e scuote la testa), il ministro degli Esteri Marco Rubio, la coordinatrice dei servizi segreti Tulsi Gabbard, la capo di gabinetto Susie Wiles e il vicepresidente JD Vance (ride di nuovo forte), che non ha alcuna esperienza in materia di sicurezza nazionale. Cercano in qualche modo di capire cosa fare. E poi Trump forse dice: «Chiamate Bibi (si riferisce a Benjamin Netanyahu, ndr) e vediamo cosa fa lui». E poi Bibi dice: «Ho bisogno di quei bombardieri stealth B-2 e delle bombe bunker buster. Solo per questa volta». Ora andiamo avanti. È possibile che riesca a convincere Trump.

SPIEGEL: Quante sono le probabilità che gli Stati Uniti entrino in guerra?

Bolton: 50:50. Forse Trump proverà ancora una volta a mettere in contatto il suo inviato speciale Steve Witkoff con il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi. Ma è anche chiaro che se tutto finisse con la caduta del regime in Iran – cosa che è almeno possibile – ciò significherebbe una rottura epocale in Medio Oriente. E tutto questo senza che Donald Trump abbia avuto nulla a che fare? Bibi Netanyahu sulla copertina di «Time Magazine»? Pensieri del genere sono intollerabili per Trump. Tutto questo non ha nulla a che vedere con la geopolitica. A Donald Trump interessa solo Donald Trump.

SPIEGEL: Esponenti di spicco del movimento trumpiano «Make America Great Again» (MAGA), come il conduttore televisivo Tucker Carlson o l'ex consigliere di Trump Steve Bannon, vedono la politica dell'America First in pericolo se gli Stati Uniti intervengono militarmente in Iran. Il presidente potrebbe avere problemi con la sua base?

Bolton: La base del «MAGA» non è nemmeno d'accordo su cosa fare ora. Alcuni sono semplicemente antisemiti, non vogliono che facciamo nulla per Israele. Ci sono alcuni veri isolazionisti come Carlson. Ma non credo che riusciranno a prevalere.

SPIEGEL: Cosa resta del tradizionale Partito Repubblicano?

Bolton: I repubblicani sono fortemente intimiditi, questo è vero. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei senatori e dei membri del Congresso sostiene una politica estera repubblicana tradizionale alla Reagan. Finora non si sono opposti a Trump. Ma direi che il 90% dei repubblicani è fermamente dalla parte di Israele. Ora non possono più nascondersi.

SPIEGEL: Gli americani sembrano stanchi dopo le guerre infinite in Afghanistan e Iraq.

Bolton: L'Iran non sarà una guerra "infinita". Gli Stati Uniti non invieranno truppe di terra.

SPIEGEL: Se il regime di Teheran rimane al potere, il suo interesse a costruire la bomba atomica dopo la guerra sarà più forte che mai, no?

Bolton: Il regime ha comunque portato avanti la costruzione della bomba, nonostante l'accordo nucleare del 2015.

SPIEGEL: Non teme che ora si scateni una corsa agli armamenti nucleari a livello internazionale?

Bolton: Dobbiamo imparare dal caso della Corea del Nord. Non avremmo mai dovuto permettere che questo Paese diventasse una potenza nucleare. È necessario fermare sviluppi di questo tipo finché i costi sono ancora relativamente bassi, non quando è in gioco la sopravvivenza. Gli israeliani lo hanno capito.

SPIEGEL: Signor Bolton, la ringraziamo per questa intervista. L'ex consigliere Bolton: «Putin suona Trump come un violino».